

Palatium communis.

Riflessioni sui centri del potere nella città basso medievale alla luce dell'archeologia

Maria Carla Somma

Abstract: The contribution, taking inspiration from the context of the city of Leopoli-Cencelle, which has returned the remains of the late medieval public palace, intends to provide some food for thought on this category of buildings for which an extensive bibliography of historical studies is available, but which they are still only marginally treated from an archaeological point of view today. We will try to highlight the new elements and peculiarities of an archaeological approach, both as regards the layout, the construction methods, the functions, and the insertion into the urban context of the late medieval city and the relationship with the pre-existences.

L'occasione offertami dallo scavo e dallo studio del complesso del palazzo pubblico di Cencelle¹ mi ha portato a confrontare il dato archeologico, in questo contesto eccezionalmente congelato all'età medievale, con la documentazione storica relativa a questa categoria di edifici e le informazioni che derivano dallo studio degli esempi ancora conservati in elevato (Fig. 1). Lo stato delle conoscenze dei palazzi pubblici italiani è attualmente fortemente condizionato da un interesse piuttosto marginale della ricerca archeologica per la città basso-medievale nel suo complesso. Nonostante le potenzialità di tale studio fossero ben presenti agli albori della nascita dell'archeologia medievale italiana, nel corso dei decenni l'interesse degli studiosi si è concentrato prevalentemente sulla

Dedico queste note all'amico Guido Vannini alla cui figura sono legata fin dai miei primi passi nell'archeologia medievale e con il quale tutti noi della "Scuola Pani Ermini" da sempre condividiamo lo spirito della ricerca.

¹ Nella ristrutturazione urbanistica avviata nel XII secolo nella città di Leopoli/Cencelle, fondata nel IX secolo da papa Leone IV, viene realizzato anche un palazzo pubblico posto sulla sommità della collina di fronte alla nuova chiesa romanica. Il complesso è stato oggetto delle indagini archeologiche dell'Università di Chieti nell'ambito del progetto *Leopoli-Cencelle. Una città di fondazione papale* dell'Università di Roma Sapienza, in regime di concessione ministeriale da parte del MIC, e ora in corso di edizione da parte della scrivente. Una prima illustrazione del contesto in Somma 2014.

Maria Carla Somma, University of Chieti-Pescara G. D'Annunzio, Italy, mariacarla.somma@unich.it, 0000-0003-1788-2102

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Maria Carla Somma, *Palatium communis. Riflessioni sui centri del potere nella città basso medievale alla luce dell'archeologia*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0376-0.40, in Michele Nuccioti, Elisa Pruno (edited by), *Florentia. Studi di archeologia. Vol. 5 - Numero speciale - Studi in onore di Guido Vannini*, pp. 541-529, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0376-0, DOI 10.36253/979-12-215-0376-0

città altomedievale². La nascita negli anni '90 del secolo scorso dell'archeologia dell'architettura ha in parte colmato questa lacuna vista l'attenzione per l'edilizia storica che in prevalenza è attribuita al basso Medioevo, ma anche qui la città rimane un po' in secondo piano, si pensi ad esempio alla quantità di studi sui castelli, o sui monasteri, rispetto a quelli sugli edifici urbani³. Vi sono certamente delle felici ed eccellenti eccezioni, come ad esempio lo studio dell'edilizia abitativa basso medievale di Padova, della cattedrale di Siena e del limitrofo quartiere, della cattedrale di Alba⁴; per quanto riguarda nello specifico i palazzi pubblici i lavori sul palazzo pubblico di Siena, il Palazzo della Ragione di Padova, il Broletto di Brescia, sul palazzo comunale di Alessandria e recentemente sul Palazzo del Bargello a Firenze⁵.

Il discorso cambia un po' se allarghiamo lo sguardo ad altri ambiti disciplinari come l'architettura, la storia dell'arte e la storia medievale. Tutti questi approcci però hanno affrontato il problema dal proprio punto di vista facendo leva sulle proprie metodologie e sulle proprie fonti e prendendo come oggetto questo o quell'elemento della città bassomedievale che meglio si confaceva al loro *modus operandi*, facendo raramente un tipo di lettura globale che tenesse realmente conto di tutte le fonti disponibili e della città nel suo complesso⁶.

Passando ad analizzare la storiografia sui palazzi pubblici nella città medievale, questa recentemente ha cercato di uscire dagli stretti ambiti dell'Italia centro settentrionale, da sempre ritenuta la culla delle istituzioni comunali e quindi anche degli esiti architettonici che ne sono derivati, per cercare di valutarne la storia e l'incidenza sui tessuti urbanistici anche in aree al di fuori dell'Italia o per l'Italia meridionale, dove solo negli ultimi tempi gli studi di storia medievale hanno rivalutato il ruolo delle città all'interno di uno stato fortemente centralizzato come quello meridionale⁷. In questo quadro è stato rivisto anche il ruolo delle amministrazioni cittadine che sebbene non pienamente autonome svolgevano ben precise funzioni pubbliche. In fondo, come dimostra anche lo stesso caso di Cencelle, la situazione non era molto dissimile nei territori soggetti alla Chiesa, dove co-

² Si vedano ad esempio le note ormai storiche di Andrews 1983, più recentemente Augenti 2014.

³ A tal proposito basta sfogliare i numeri di *Archeologia dell'Architettura* dal 1996.

⁴ Per Padova Chavarria Arnau 2011; per Siena Causarano 2017; per Alba Micheletto 2013.

⁵ Per Brescia da ultimo Coccoli, Scala e Treccani 2009, con bibliografia precedente; per Firenze Fregoso 2020; per Siena da ultimo Causarano 2007, con bibliografia precedente; per Padova Vio 2008; per Alessandria Marotta 2016.

⁶ Il tema del palazzo pubblico è sempre stato preso in considerazione negli studi storici relativi alla nascita e allo sviluppo dei governi comunali, vedi ad esempio, Andenna 1994; Bocchi 2013, 235-48; Diacciati e Tanzini 2014; negli studi di storia dell'architettura ed urbanistica, vedi Tosco 1999; Moretti 2009; Acierno 2013; negli studi legati alla storia dell'arte Silvestrelli 2003; Cerone 2010; Ferrari 2018.

⁷ Va in questa direzione, ad esempio, il volume *Ai margini del mondo comunale*, dove per la prima volta il tema del palazzo pubblico viene affrontato per regioni quali il Friuli, la Sardegna, l'Italia meridionale e per quanto riguarda altri paesi l'Istria, la Corsica e la Provenza, Balossino e Rao 2020. Per il ruolo delle città meridionali in questo momento e delle loro magistrature si vedano ad esempio Franceschi e Taddei 2012, 247-300.

munque le città riuscirono a ritagliarsi margini abbastanza ampi di azione, come dimostra in maniera inequivocabile il livello e l'articolazione proprio degli spazi destinati al potere pubblico, vedi i casi di Perugia, Orvieto e per un contesto molto vicino a Cencelle, Tarquinia/Corneto⁸ (Fig. 2). Un ruolo centrale negli studi sui palazzi pubblici ha rivestito il momento della loro nascita e della loro definizione dal punto di vista architettonico, fino a determinarne un tipo o con più precisione più tipi di cui si è voluta riconoscere la derivazione da edifici precedenti. Il problema ha a che fare con l'edilizia palaziale e genericamente di rango di cui il palazzo pubblico rappresenta da un lato l'ultima espressione dell'età medievale, dall'altra presenta, come vedremo, caratteri originali che hanno aperto la strada all'edilizia pubblica dai forti connotati civili che si sviluppa in età moderna a partire dalla 'città ideale' di Leon Battista Alberti (vedi Benevolo 1996, 92-108)⁹. Le ipotesi sulla derivazione del modello si possono riassumere, come spesso accade in questo tipo di ragionamenti, sostanzialmente in due ipotesi:

la prima formulata dalla Miller vede la derivazione della struttura del palazzo pubblico dai coevi palazzi episcopali che in quel momento non solo costituivano edifici ben noti sia alle maestranze che ai cittadini, ma che molto spesso erano stati teatro dei primi esperimenti di governo comunale (Miller 1995).

La seconda, avanzata dalla Romanini, tende invece a sottolinearne gli elementi innovativi e di discontinuità dal patrimonio di conoscenze pregresse, ritenendole il risultato delle novità introdotte dai nuovi regimi, sotto l'influsso delle nuove strutture cistercensi (Romanini 1989; Tosco 2016). Chiunque oggi osservi uno di questi palazzi non può non rilevare quanto entrambe le ipotesi trovino a loro modo conferma e forse si è nel giusto nel ritenere, come accaduto per esempio per un altro edificio sulle cui origini si è molto discusso, l'edificio di culto cristiano, che tradizione ed elementi di novità hanno senz'altro entrambi contribuito alla formulazione del progetto dove si trovano necessariamente coniugate le conoscenze tecniche ed architettoniche pregresse e le nuove istanze funzionali che portano alla realizzazione di forme originali perché diversi, nuovi ed originali sono i compiti che l'edificio deve assolvere.

La complessità funzionale ed architettonica sottesa a questi edifici trova corrispondenza anche nella varietà delle sue definizioni che non sono uniformi in tutti i contesti geografici e soprattutto non lo sono nel corso del tempo. L'appellativo con cui inizialmente e più diffusamente viene indicato nelle fonti documentarie e storiche è quello di *palatium communis*. I due termini che lo compongono ne determinano immediatamente l'ambito semantico di riferimento: da una parte il termine *palatium* rimanda al concetto di edificio di prestigio sia dal punto di vista costruttivo, che funzionale; dall'altra l'aggettivo *commune* lo pone nella

⁸ Sui comuni nell'ambito dello Stato della Chiesa vedi Maire Viguer 2013; Ferreri 2018 con bibliografia precedente. Per Perugia Silvestrelli 2003; per Orvieto; per Corneto/Tarquinia Mengali 1996.

⁹ Sull'evoluzione dell'architettura palaziale legata al potere tra tarda antichità e Medioevo in ambito urbano vedi ad esempio Brühl 1972; Andenna 1994; da ultimo Augenti 2018 con bibliografia precedente.

sfera della proprietà del bene comune che appartiene a tutti i cittadini (Tosco 2016). In Italia settentrionale è diffuso soprattutto tra XII e XIII secolo il termine *broletto* da *brolium* (vedi Du Cange 1678, 1, coll.775; Bocchi 2013, 241), che rimanda invece a quelli che in molti casi erano stati i primi luoghi di riunione della popolazione cittadina, aree libere entro la città, spesso in prossimità della chiesa episcopale e messe a disposizione a questo fine dagli stessi presuli cittadini. Il progressivo rafforzamento del governo comunale e la conseguente articolazione amministrativa comportò una sempre maggiore necessità di spazi per lo svolgimento delle diverse funzioni pubbliche con la conseguente maggiore articolazione degli spazi, ma anche ad una proliferazione degli edifici i cui appellativi sono legati alle diverse funzioni e/o alle diverse magistrature con connotati e modalità che mutano da città a città a seconda dell'evoluzione della forma di governo¹⁰. Ancora oggi in molte città gli edifici legati al suo governo sono più di uno con denominazioni che trovano la loro specificità proprio in ragione dei modi e dei tempi con cui si è affermato ed è progredito il governo cittadino: palazzo del Podestà, palazzo delle Arti, Palazzo del Popolo...

Proprio questo carattere composito e in divenire dei palazzi pubblici ne fa uno dei principali indicatori delle trasformazioni urbanistiche della città basso-medievale e il testimone tangibile del grado di organizzazione delle magistrature. Osservando questa categoria di edifici ci si può facilmente rendere conto di quanto la topografia del potere nella città bassomedievale sia una dimensione estremamente dinamica e si plasmi secondo il progredire del governo comunale e il moltiplicarsi delle magistrature determinando in un lasso di tempo a volte anche molto breve:

- a. spostamento della sede del governo (es. Firenze, Ascoli, Orvieto);
- b. moltiplicazione delle sedi (es. Todi, Perugia, Assisi);
- c. distruzioni e/o rifunzionalizzazioni delle sedi più antiche (es. Firenze).

Sulla base soprattutto delle fonti scritte è possibile tracciare quello che è stato in genere il processo attraverso il quale i governi comunali si sono dotati di propri spazi per l'esercizio delle loro funzioni. Tale percorso non è ricostruibile con certezza ovunque, ma in via di ipotesi può considerarsi paradigmatico e non è privo di ricadute sugli esiti monumentali di tale processo.

La ricerca storica sui comuni pone ormai tra X e XI secolo il momento di avvio di un governo della città legato ad un'autorità civile che pone le sue fondamenta nelle classi aristocratiche e mercantili residenti in città¹¹. In questa prima affermazione un ruolo non marginale è svolto dai vescovi nel caso di centri sedi di diocesi che, grazie alle funzioni di governo assunte, divengono essi stes-

¹⁰ Il problema di queste diverse denominazioni non è mai stato affrontato in modo organico né attraverso un sistematico confronto con le fonti scritte, né confrontando i vari centri tra loro anche solo all'interno di circoscritti ambiti territoriali.

¹¹ Tra l'ampia bibliografia sull'argomento si rimanda ad alcuni degli ultimi lavori da cui è possibile risalire agli studi precedenti: Milani 2005; Wickham 2017; Occhipinti 2020.

si promotori del nuovo corso, mettendo a disposizione le loro stesse residenze, ma molto più spesso gli spazi ad essa connessi a cominciare dalla stessa chiesa, il portico antistante o le aree aperte poste nelle vicinanze¹².

Alla fine dell'XI secolo sono documentate le prime magistrature, ma in questo momento non dispongono ancora di spazi a loro deputati. Le chiese in molti casi continuano ad essere il luogo di riferimento privilegiato.

Nella prima metà del XII secolo e in Italia settentrionale cominciano ad apparire, ma ancora nelle fonti scritte e al momento senza riscontri monumentali, i palazzi pubblici insieme al consolidarsi delle forme di governo comunali. Dalle fonti si può dedurre che si tratti di strutture piuttosto modeste, frutto della trasformazione di edifici già esistenti di carattere abitativo, come nel caso di Milano dove nel 1138 è attestata una *domus consularis*, presso il palazzo vescovile e la chiesa di S. Barnaba (Andenna 1994, 379).

Solo con la fine del XII secolo, di fatto dopo la pace di Costanza (1183), i Comuni attuano una vera e propria politica edilizia, dando avvio ad una architettura pubblica che si concretizza con la realizzazione dei primi palazzi comunali in forme proprie e distinte. Agli inizi del 1200 la maggior parte dei comuni lombardi e del Piemonte orientale hanno una sede.

Dal punto di vista architettonico ad oggi non esiste una classificazione sistematica che tenga conto della forma e dell'impianto di questi edifici, se non una distinzione molto generale relativa all'impianto rispetto alla quale sembra che in Italia settentrionale si tenda a privilegiare lo schema a blocco parallelepipedo con ampio porticato al piano terreno, sviluppato su due o tre piani, aperti questi ultimi da ampie polifore (Fig. 3). In Italia centrale, invece, più diffuso sarebbe l'impianto a blocco chiuso con cortile interno (Diacciati e Tanzini 2014, 60)¹³ (Fig. 4). Entrambi i modelli con il tempo possono conservare la loro struttura oppure subire ampliamenti con l'aggiunta successiva di diversi corpi di fabbrica, fino ad occupare interi isolati o aggregarne altri vicini.

Al di là delle specificità locali e dell'estrema varietà della declinazione architettonica di questi edifici saltano all'occhio alcuni elementi comuni e ricorrenti che da un lato aiutano nel loro riconoscimento e dall'altro contribuiscono a definirlo. Come frequentemente accade per gli edifici a cui è demandata una pluralità di funzioni la sua realizzazione comporta la collazione di più corpi di fabbrica, nel caso in esame, almeno negli esempi più antichi questi sono almeno due: il palazzo vero e proprio, con pianta generalmente rettangolare, e una torre che si configura subito come torre civica. Per quanto riguarda il palazzo, se si esclude il portico al piano terreno che può occuparlo integralmente o solo in parte e che, come si è detto prima, è presente solo in alcuni edifici, è invece comune la presenza di un'ampia scala, solitamente esterna, che conduce al primo piano, piano destinato alla sala

¹² Un esempio molto precoce di chiesa utilizzata come sede di rappresentanza delle magistrature comunali è quella di San Sisto a Pisa, vedi Tosco 2016, 48, ivi anche altri esempi.

¹³ Una ricognizione dei complessi meglio conservati divisi tra quelli dell'Italia settentrionale e centrale in Cerone 2010, 27-78.

delle riunioni¹⁴. La scelta di collocare al primo piano l'ambiente più importante dell'edificio, quello maggiormente evocativo del suo significato e della sua funzione, sembra confermare la tradizione affermatasi nel corso dell'alto Medioevo di collocare gli ambienti di rappresentanza/residenza al primo piano degli edifici¹⁵. Se da questo punto di vista i palazzi pubblici si pongono in continuità con la tradizione architettonica precedente, assolutamente nuovo è l'uso e la presenza di apparati decorativi che portano alla ribalta un'arte dalla forte connotazione civile e laica¹⁶. Oltre alla decorazione architettonica che anche nel caso di Cencelle¹⁷ (Fig. 5), conferisce all'edificio un aspetto di maggior prestigio, già dalle prime costruzioni, come nel caso del broletto di Novara dei primi anni del XIII secolo, si inseriscono cicli pittorici, ma non mancano anche esempi scultorei, a decorare sia parti esterne dell'edificio, sia gli ambienti interni. A tal proposito maggiore attenzione andrebbe rivolta alle forme di reimpiego di materiale romano sia per quanto attiene la tipologia dei frammenti che le modalità di posa in opera¹⁸ (Fig. 6).

Il palazzo pubblico fin dalle sue prime manifestazioni è affiancato da una torre che in considerazione dello stretto rapporto con il palazzo e le sue funzioni è definita torre civica. In molti casi questo elemento preesiste alla realizzazione dell'edificio, solitamente si tratta di torri private appartenenti alle famiglie gentilizie della città che vengono acquisite al momento della realizzazione del progetto e di cui vanno a costituire una parte integrante, finendo o in aderenza al costruendo edificio o in collegamento topografico con esso, vedi ad esempio i casi del Bargello a Firenze, dove viene acquistata nel 1255 la torre dei Boscoli, o di Brescia con la torre Poncarali¹⁹. Connessa con la torre civica è la campana che doveva trovare posto in cima ad essa e rappresentare la 'voce' del governo cittadino e scandirne il tempo²⁰.

¹⁴ La scala poteva essere anche interna come a Brescia, ma più frequentemente era esterna al corpo di fabbrica come ad esempio a Novara, Como, Milano, Perugia, Orvieto, Todi, Diacciati e Tanzini 2014, 64.

¹⁵ Anche se nella maggior parte dei casi il dato archeologico relativo alle residenze del potere nel corso dell'alto Medioevo non consente di valutare compiutamente le funzioni degli ambienti, soprattutto quelle dei piani superiori, nella maggior parte di casi non conservati, alcune fortunate eccezioni sembrano indirizzare verso questo mutamento vedi ad esempio il c.d. palazzetto di Monte Barro, la sala di rappresentanza del palazzo vescovile di Parenzo, il palazzo di Arechi II a Salerno. Su questi sviluppi nei palazzi urbani vedi Augenti 2018, 158-67.

¹⁶ Per quanto riguarda in particolare i cicli pittorici Gargiulo 2007. Più in generale sulla decorazione dei palazzi pubblici Tosco 2016, 51-2 con bibliografia precedente.

¹⁷ Nel caso del palazzo pubblico di Cencelle, durante lo scavo, si sono rinvenuti numerosi frammenti di decorazione architettonica relativa a portali, imbotti di finestra e cornici decorative marcapiano, vedi Somma 2014, 55.

¹⁸ Un caso tra i più noti è quello del Broletto di Milano dove sono reimpiegati frammenti di iscrizioni romane e di rilievi figurati come quello della scrofa «la Semilanuta», vedi Bocchi 2013, 245.

¹⁹ Per Brescia Ferrari 2018, 40.

²⁰ Sull'uso delle campane ed il loro significato nelle città medievali, in particolare per il loro impiego da parte del Comune, vedi Bordone 2002, in part. 137-140.

La progressiva complessità assunta del governo cittadino impone molto presto un aumento delle funzioni che dovevano trovare posto nel palazzo del potere, da cui come si è visto derivano ampliamenti e moltiplicazione delle sedi, ma anche vere e proprie ristrutturazioni urbanistiche²¹. Alla originaria funzione di luogo di riunione se ne affiancano altre, tra cui quella residenziale divenuta indispensabile nel momento in cui si sviluppa il governo podestarile, che comporta la presenza di amministratori estranei al contesto cittadino²². Altre funzioni sono, invece, legate alla proliferazione degli uffici amministrativi e giudiziari. L'amministrazione della giustizia, che avveniva in una sala apposita o negli spazi aperti posti al piano terreno, comporta la presenza di spazi per la detenzione, almeno temporanea, delle persone in attesa di giudizio. Dalle fonti scritte si evince che tali spazi in alcuni casi erano ricavati nella torre civica (Guglielmotti 2003, 181-82)²³. Altra funzione che si aggiunge è quella legata della conservazione dei documenti, ormai il governo della città produce una mole notevole di documenti sia di carattere pubblico, che privato la cui conservazione avviene in spazi appositi che possono essere ricavati all'interno del palazzo o, spesso, almeno in alcuni periodi, presso chiese che mantengono uno stretto rapporto anche topografico con il governo della città. Funzioni di questo tipo sono note, ad esempio, per alcune chiese di ordini mendicanti²⁴. Fin dall'inizio inoltre non sono estranee funzioni di tipo economico e commerciale che non devono meravigliare in un contesto in cui è proprio a questi ambiti che si deve il progresso e l'affermazione della città. A tale funzione era demandato solitamente lo spazio al piano terreno, spesso aperto in cui potevano trovare posto i banchi per le attività commerciali²⁵. Solitamente le attività che vi si svolgevano erano legate alle funzioni commerciali di maggior valore, da quelle dei cambivalute a quelle delle transazioni commerciali maggiori. Gli operatori prendevano in affidamento gli spazi dal governo cittadino previo pagamento di un canone di affitto. Di questo uso danno conto in alcuni casi gli Statuti come nel caso di Padova dove nella rubrica IX vengono censite tutte le botteghe presen-

²¹ Il progressivo ampliamento dell'area occupata dagli edifici legati al governo cittadino è stato, ad esempio, ricostruito per Firenze grazie agli scavi di Palazzo Vecchio, vedi Cantini et al. 2009. Ampie ristrutturazioni urbanistiche sono state alla base, ad esempio, della costruzione del nuovo broletto di Milano e del Palazzo della Ragione a Padova; Ferrari 2018, 33-4, per Milano in particolare David 2015, 77-8.

²² Il regime podestarile comincia ad affermarsi negli ultimi decenni del XII sec. apportando non solo cambiamenti politici importanti all'interno della città, ma rilevanti cambiamenti dal punto di vista dell'amministrazione con la conseguente necessità di trovare ambienti da destinare alle nuove funzioni, vedi Milani 2005, 61-9.

²³ Così sembra essere a Trento, sebbene non prima del XV sec. Varanini 2020, 73; a Cuneo Longhi e Rao 2020, 48. Ad Arles un'ala del piano terreno del palazzo è adibita a prigione, quando la città passa sotto il controllo di Carlo d'Angiò Balossino e Guyonnet 2020, 26. A questo proposito vedi Anche Zorzi 2009, 221-24.

²⁴ Sulle chiese legate alle magistrature comunali Ronzani 1994; Tosco 1997, 229-31.

²⁵ Interessanti riflessioni riguardo l'uso commerciale di parte degli spazi dei palazzi pubblici in Tosco 2016, 50.

ti nel palazzo comunale²⁶. Tali spazi si correlano nella maggior parte dei casi dal punto di vista urbanistico con altri destinati alla medesima funzione, i palazzi pubblici fungono spesso proprio da cerniera tra aree destinate alle funzioni di mercato, caso emblematico proprio quello di Padova, dove il Palazzo della Ragione è connesso alle due piazze che si aprono a ridosso dei suoi due lati lunghi (Fig. 7).

Questo rapporto con le piazze introduce ad un altro aspetto rilevante della costruzione dei palazzi pubblici quello del loro inserimento all'interno del tessuto urbano esistente. Gli studi a riguardo, ben lontani da un'analisi sistematica, si sono concentrati soprattutto sul rapporto tra il palazzo pubblico e la cattedrale ricavandone una linea interpretativa di carattere generale rispetto alla quale nei casi in cui la nascita del comune sia avvenuta sotto gli auspici vescovili si avrebbe una vicinanza topografica tra i due edifici, mentre nei casi in cui il governo si fosse affermato indipendentemente se non addirittura in contrapposizione con il vescovo le due sedi si sono sviluppate distintamente determinando una doppia polarità urbanistica²⁷. La necessità di realizzare una struttura di dimensioni piuttosto grandi comporta nella maggior parte dei casi delle complesse e onerose operazioni urbanistiche con espropri di ampie zone centrali, sventramenti e demolizioni. Se di tali operazioni rimane traccia a livello di documenti scritti più rari sono i riscontri a livello archeologico, ma dove è stato possibile fare indagini archeologiche mirate si è avuta contezza di tali interventi. Tra i casi più significativi c'è Bologna, ma anche Padova dove gli scavi sotto il Palazzo della Ragione hanno rimesso in luce il tessuto urbano precedente la realizzazione del palazzo (Vio 2008, 19-99). Un interessante caso di realizzazione di una nuova sede con ampia ristrutturazione urbanistica dell'area è quella di Firenze con la costruzione di Palazzo Vecchio (Cantini et al. 2009). Una scarsa considerazione negli studi riguarda la localizzazione dei palazzi pubblici rispetto all'impianto urbano precedente, in particolare quello romano. Vi sono dei casi in cui il palazzo si pone in continuità con lo spazio pubblico per eccellenza della città romana, il foro: è, ad esempio, il caso di Assisi dove viene rioccupato anche il tempio che lo fronteggia (vedi Cerone 2010, 55-6; Delzant 2020, 112)²⁸. In questi casi la scelta oltre a sottendere una chiara continuità e conservazione del tessuto antico, tanto a livello di edifici che di impianto urbano, così da rendere possibile l'operazione, ha senz'altro un valore simbolico e di consapevole riappropriazione da parte del nuovo governo della città della dimensione civile e politica antica. Là dove questo non accade è interessante verificare quali sono stati gli elementi attrattori che hanno portato a privilegiare una determinata parte della città. Uno come si è visto è certamente la chiesa, soprattutto se si tratta

²⁶ Vedi Bartolami 2007, 358-59; Cortella 2012, 172-75, viene riportata l'esistenza di ambienti adibiti a carcere nel palazzo pubblico di Venezia nella seconda metà del XIII sec.

²⁷ Un'ampia trattazione di questo aspetto con numerosi esempi in Miller 2003, con bibliografia precedente.

²⁸ In area prossima al foro di età romana si collocano i palazzi di Imola, di Verona ed anche il Broletto nuovo di Milano, David 2015.

della chiesa episcopale, in questi casi il centro del potere civile tiene conto e si conforma ad uno dei più importanti fattori di cambiamento urbanistico di età tardo antica²⁹. Vi è anche però il caso in cui l'elemento attrattore è sì una chiesa, ma non quella episcopale, che anzi in questi casi viene urbanisticamente e monumentalmente surclassata da un altro edificio di culto di stretta committenza comunale, emblematico il caso di Bologna con S. Petronio³⁰. Diverso è il caso in cui vi sia uno spostamento della sede, a Milano per esempio la scelta ricade su una posizione che è baricentrica rispetto al ridisegno generale della città in questo periodo e pertanto rispecchia i dettami di una nuova visione generale dell'impianto urbano³¹.

Fin qui una sommaria ricostruzione delle conoscenze acquisite attingendo a una varietà di studi ed approcci da cui emergono diverse zone d'ombra e problemi aperti. In questo quadro che ruolo può giocare un approccio archeologico per giungere ad un maggiore grado di conoscenza del fenomeno? Sembra banale a dirsi ma l'archeologia medievale deve porre maggiore attenzione a questi monumenti, in primo luogo documentandoli attraverso i metodi dell'archeologia 'leggera'³²; in secondo luogo, confrontando il dato materiale con le fonti scritte, tutto da scrivere è, ad esempio, l'apporto delle fonti statutarie. Per la ricostruzione dell'architettura del potere nella città bassomedievale sarebbe fondamentale analizzare le peculiarità costruttive di questi edifici ricostruendone il ciclo produttivo e confrontandolo con la coeva produzione edilizia urbana. Altro tema riguarda la ricostruzione degli assetti topografici ed urbanistici nel loro divenire, perché così come nella città altomedievale ciò che accade nel VI secolo non è uguale a ciò che accade nel X, anche nella città bassomedievale il tempo non è bloccato, ma è un divenire di cambiamenti, trasformazioni di cui i palazzi pubblici sono una parte importante in relazione a tutto un tessuto urbano a cui sono strettamente legati e con il quale interagiscono. Nella maggior parte delle città sono ancora praticamente sconosciute le relazioni tra le fasi altomedievali e quelle successive come se i due momenti fossero divisi da una soluzione di continuità assoluta. Risalendo ancora più indietro nel tempo anche le relazioni con gli impianti romani sono altrettanto vaghi e, quando sono recuperati, cosa in realtà si recupera? Con quale consapevolezza e in che modo è resa possibile la riacquisizione di un'area? Qualche anno fa si parlava di 'agende' come piani programmatici per il futuro, oggi in questa realtà molto 'disorientata' forse una nuova agenda per la ricerca archeologica sulla città bassomedievale potrebbe essere utile, per conoscere meglio le nostre città e forse riuscire a dare chiavi di lettura per renderle migliori.

²⁹ Il legame topografico trova spiegazione in molti casi nel profondo rapporto che inizialmente si viene a creare tra il vescovo e le nascenti magistrature comunali, vedi ad es. Andenna 1994, 378-81; Occhipinti 2015, 7-22.

³⁰ Vedi Ronzani 1994; per Bologna Bocchi 2013, 266-69.

³¹ David 2015 con bibliografia di riferimento, casi analoghi si rilevano a Orvieto, ad Ascoli.

³² Una puntuale analisi su metodi e finalità della ricerca archeologica a scala urbana, con particolare riferimento al caso di Firenze in Vannini 2015.

Riferimenti bibliografici

- Acierno, M. 2013. *Il Palazzo Comunale di Anagni e l'edilizia pubblica dei primi comuni*. Roma: GBE/Ginevra Bentivoglio EditoriA.
- Andenna, G. 1994. "La simbologia del potere nelle città comunali lombarde: i palazzi pubblici." In *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*. Relazioni tenute al convegno internazionale di Trieste, 2-5 marzo 1993, 369-93. Roma: École française de Rome.
- Andrews, D. 1983. "L'archeologia della città bassomedievale." *Archeologia Medievale* X: 125-41.
- Augenti, A. 2014. "Archeologia della città medievale." In *Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia*, a cura di S. Gelichi, 173-82. Firenze.
- Augenti, A. 2018. "Architettura del potere: i palazzi urbani tra tarda Antichità e Medioevo." In *Spazio pubblico e spazio privato tra storia ed archeologia (secoli VI-XI)*, a cura di G. Bianchi, C. La Rocca, e T. Lazzari, 147-71. Turnhout: Brepols.
- Balossino, S., e F. Guyonnet. 2020. "Case dei consoli e palazzi nelle città della Provenza occidentale tra comuni ed esperienze signorili." In *Ai margini del mondo comunale. Sedi del potere collettivo e palazzi pubblici dalle Alpi al Mediterraneo*, a cura di S. Balossino, e R. Rao, 11-28. Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Balossino, S., e R. Rao, a cura di. 2020. *Ai margini del mondo comunale. Sedi del potere collettivo e palazzi pubblici dalle Alpi al Mediterraneo*. Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Benevolo, L. 1996. *La città nella storia d'Europa*. Roma-Bari: Laterza.
- Bertolami, S. 2008. "“Spaciosum, immo speciosum palacium”." Alle origini del palazzo della Ragione di Padova." In *Il Palazzo della Ragione di Padova: la storia, l'architettura, il restauro*, a cura di E. Vio, 3-35. Padova: Società Editrice Signum.
- Bocchi, F. 2013. *Per le antiche strade. Caratteri e aspetti delle città medievali*. Roma: Viella.
- Bordone, R. 2002. *Uno stato d'animo. Memoria del tempo e comportamenti urbani nel mondo comunale italiano*. Firenze: Firenze University Press (Reti Medievali).
- Brühl, C. 1972. "Il "palazzo" nelle città italiane." In *La coscienza cittadina nei Comuni italiani del Duecento*. Atti del convegno Todi 11-14 ottobre 1970, 265-82. Todi: Accademia Tudertina.
- Cantini, F., Brutti J. G., Scampoli E., e C. Cianfaroni. 2009. "Tra il teatro ed il palazzo: nuovi dati dallo scavo della terza corte di Palazzo Vecchio a Firenze." In V Congresso nazionale di Archeologia Medievale, Palazzo della Dogana, Salone del Tribunale (Foggia)-Palazzo dei Celestini, Auditorium (Manfredonia) 30 settembre-3 ottobre 2009, 145-50. Firenze.
- Causarano, M.-A. 2007. "Palazzo pubblico di Siena, ala dei Nove: le murature degli ambienti su Piazza del Mercato." *Archeologia dell'Architettura* XII: 121-32.
- Causarano, M.-A. 2017. *La cattedrale e la Città. Il cantiere del duomo di Siena tra XI e XIV secolo*. Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Cerone, R. 2010. *Congregatio populo in palatio comunis. Il palazzo pubblico nel Medioevo: il caso del Lazio meridionale*. Roma: Edizioni Nuova Cultura.
- Chavarría Arnau, A., a cura di. 2011. *Padova: architetture medievali*. Mantova: SAP Società Archeologica.
- Coccoli, C., Scala B., e G. P. Treccani. 2009. "Stratigrafie e restauri al broletto di Brescia." *Archeologia dell'Architettura* XIV: 105-38.
- Cortella, E. 2012. *Il Palazzo della Ragione di Padova: definizione di un'architettura del potere*, tesi di dottorato in storia e critica dei Beni artistici, musicali e dello spettacolo, Università degli Studi di Padova, XXIII ciclo, tutor G. Valenzano.

- David, M. 2015. “«*Urbs veneranda nimis*». Urbanistica, epigrafia e religione nella rifondazione di Milano, 1117-1233.” *Temporis Signa X*: 67-84.
- Delzant, J.-B. 2020. “La construction des palais communaux, entre diffusions des modèles et interprétations locales (Etat pontifical, fin XIIe-début XVe siècle).” In *Ai margini del mondo comunale. Sedi del potere collettivo e palazzi pubblici dalle Alpi al Mediterraneo*, a cura di B. Balossino, e R. Rao, 107-26. Firenze: All’Insegna del Giglio.
- Diacciati, S., e L. Tanzini. 2014. “Uno spazio per il potere: palazzi pubblici nell’Italia comunale.” In *Società e poteri nell’Italia medievale*. Studi degli allievi per Jean-Cloude Maire Vigueur, a cura di S. Diacciati, e L. Tanzini, 59-80. Roma: Viella.
- Du Cange, C. 1678. *Glossarium mediae et infimae latinitatis*. Niort.
- Ferrari, M. 2018. “*Palatia que appellantur de comuni*. I Palatia nova di Brescia come figura della città comunale: aspetti costruttivi e architettonici, elementi decorativi, evoluzione urbana.” In *Entre idéal et matériel. Espace, territoire et légitimation du pouvoir (v.1200-v. 1640)*, édité par P. Boucherion, M. Folin, et J.-Ph. Genet, 31-62. Paris: Édition de la Sorbonne.
- Ferreri, T. 2018. “Istituzioni e governo del territorio nello Stato pontificio: ricerche sul Patrimonio di San Pietro in Tuscia (secoli VI-XIII).” *Historia et ius* 14: 1-42.
- Franceschi, F., e I. Taddei. 2012. *Le città italiane nel Medioevo. XII-XIV secolo*. Bologna: il Mulino.
- Fregoso, V. 2020. “Il palazzo del Bargello nel Dugento fiorentino: senso storico e significato degli spazi. I risultati di un approccio interdisciplinare.” *Archeologia Medievale XLVII*: 305-20.
- Gargiulo, M. 2007. “Programmi politici dei palazzi comunali in Italia settentrionale.” In *Medioevo: la Chiesa ed il Palazzo*. Atti del Convegno di internazionale di Studi, Parma, 20-24 settembre 2005, a cura di A. C. Quintavalle, 350-56. Milano: Electa.
- Guglielmotti, P. 2003. “Sedi e funzioni civili.” In *Arti e storia nel Medioevo, II, Del costruire: tecniche, artisti, artigiani, committenti*, a cura di E. Castelnuovo, e G. Sergi, 155-85. Torino: Einaudi.
- Longhi, A., e R. Rao. 2020. “Palazzi comunali nei borghi nuovi del Piemonte sud-occidentale: modelli comunali e signorili a confronto.” In *Ai margini del mondo comunale. Sedi del potere collettivo e palazzi pubblici dalle Alpi al Mediterraneo*, a cura di S. Balossino, e R. Rao, 29-58. Firenze: All’Insegna del Giglio.
- Maire Vigueur, J.-C. 2013. “Comuni e signorie nelle province dello Stato della Chiesa.” In *Signorie cittadine nell’Italia comunale*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, 105-72. Roma: Viella.
- Marotta, A., a cura di. 2016. *Palatium vetus. Il broletto ritrovato nel cuore di Alessandria*. Alessandria: Gangemi editore.
- Mengali, M. A. L. 1996. “La torre civica del Palazzo comunale di Tarquinia.” *Biblioteca e Società* 15: 45-52.
- Micheletto, E., a cura di. 2013. *La cattedrale di Alba. Archeologia di un cantiere*. Firenze: All’Insegna del Giglio.
- Milani, G. 2005. *I Comuni italiani. Secoli XII-XIV*. Bari: Laterza.
- Miller, M. C. 1995. “From Episcopal to Communal Palaces: Places and Power in Northern Italy (1000-1250).” *Journal of the Society of Architectural Historians* 54, 2: 175-85.
- Miller, M. C. 2003. “Topographies of Power in the Urban Centres of Medieval Italy: Communes, Bishops, and Public Authority.” In *Beyond Florence: the Contours of Medieval and Early Modern Italy*, edited by P. Findlen, M. M. Fontaine, and D. J. Osheim, 181-89. Stanford, California: Stanford University Press.

- Moretti, I. 2009. "I palazzi pubblici." In *La costruzione della città comunale italiana (secoli XII-inizio XIV)*. XXI Convegno internazionale di studi, Pistoia, 11-14 maggio 2007, 67-80. Pistoia: Centro italiano di studi di Storia e d'Arte Pistoia.
- Occhipinti, E. 2020. *L'Italia dei Comuni. Secoli XI-XIII*. Roma: Carocci Editore (I ed. 2000).
- Romanini, A. M. 1989. "Arte comunale." In *Milano ed il suo territorio in età comunale (XI-XII secolo)*. Atti dell'XI Congresso internazionale di Studi sull'alto medioevo, Milano 29-30 ottobre 1987, 83-112. Spoleto.
- Ronzani, M. 1994. ««Chiesa del Comune», «cattedrale civica»: S. Petronio e un possibile capitolo di storia comparata della chiesa cittadina nel basso Medioevo.» In *Una basilica per una città. Sei secoli in San Petronio*. Atti del convegno di Studi per il sesto centenario di fondazione della Basilica di San Petronio 1390-1990, a cura di M. Fanti, e D. Lenzi, 35-50. Bologna: Fabbriceria di S. Antonio, Istituto per la storia della Chiesa di Bologna.
- Silvestrelli, M. R. 2003. "Grandi cantieri e palazzi pubblici: l'esempio di Perugia." In *Puovoir et éditité. Les grandes chantiers dans l'Italie communale et seigneuriale*, édité par É. Crouzet-Pavan, 105-58. Rome: École Française de Rome.
- Somma, M. C. 2014. "Il palazzo pubblico." In *Forma e vita di una città medievale: Leopoli-Cencelle*, a cura di L. Ermini Pani, M. C. Somma, e F. R. Stasolla, 53-5. Spoleto: Fondazione CISAM.
- Tosco, C. 1997. *Architetti e committenti del romanico lombardo*. Roma: Viella.
- Tosco, C. 1999. "Potere civile ed architettura. La nascita dei palazzi comunali nell'Italia nord-occidentale." *Bollettino storico-bibliografico subalpino* XCVII: 513-45.
- Tosco, C. 2016. "I primi palazzi comunali e l'architettura cistercense: nuove linee di ricerca." In *Dalla Res Publica al Comune. Uomini, istituzioni, pietre dal XII al XIII secolo*, a cura di A. Calzona, e G. M. Cantarella, 75-81. Verona: Scripta Edizioni.
- Vannini, G. 2015. "Florentia: archeologia di una città medievale." In *Archeologia a Firenze: Città e Territorio*. Atti del workshop, Firenze, 12-13 aprile 2013, a cura di V. d'Aquino, G. Guarducci, S. Nencetti, e S. Valentini, 71-81. Oxford: Archeopress.
- Varanini, G. M. 2020. "Sedi e palazzi pubblici dei centri minori della Marca Veronese-Trevigiana e delle città del versante meridionale delle Alpi orientali (secoli XIII-XIV)." In *Ai margini del mondo comunale. Sedi del potere collettivo e palazzi pubblici dalle Alpi al Mediterraneo*, a cura di S. Balossino, e R. Rao, 59-74. Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Vio, E., a cura di. 2008. *Il Palazzo della Ragione di Padova: la storia, l'architettura, il restauro*. Padova: Società Editrice Signum.
- Wickham, Ch. 2017. *Sonnambuli verso un nuovo mondo. L'affermazione dei comuni italiani nel XII secolo*. Roma: Viella.
- Zorzi, A. 2009. "La costruzione della città giudiziaria." In *La costruzione della città comunale italiana (secoli XII-inizio XIV)*. XXI Convegno internazionale di studi, Pistoia, 11-14 maggio 2007, 217-41. Pistoia: Centro italiano di studi di Storia e d'Arte Pistoia.



Figura 1 – Leopoli/Cencelle (Tarquinia, VT), il palazzo pubblico.



Figura 2 – Palazzo pubblico di Corneto/Tarquinia.



Figura 3 – Milano, Palazzo della Regione.



Figura 4 – Bevagna (PG), Palazzo dei Consoli.



Figura 5 – Leopoli/Cencelle (Tarquinia, VT), frammenti architettonici del palazzo pubblico: a. frammento di decorazione di portale; b. frammento di cornice.



Figura 6 – Broletto di Milano: reimpiego di materiale romano, a. iscrizione, b. frammento di fregio «la semilanuta».



Figura 7 – Padova.